

cumulamento dei benefici sulla stessa persona. Oltre la dignità cardinalizia, il Cibo fu investito del governo di parecchie chiese vescovili, di Marsiglia in Francia, di Ventimiglia e Savona in Liguria, di Mariana e Accia in Corsica, e di più altre ancora; ebbe l'arcivescovado di Béziers, di Messina, di Genova, di Torino, fu legato in Bologna, e governatore di più città nello Stato ecclesiastico.

E' impossibile non sottoscrivere il discreto commento del Semeria: « Di qualunque vasto sapere e ardente zelo vogliasi supporre fornito il card. Innocenzo Cibo, non puossi ben comprendere come un uomo solo valesse a ben reggere tante disparate diocesi, da tutte vivendo lontano » (3).

Il Bosio però ritiene ch'egli non sia mai stato veramente arcivescovo di Torino, ma perpetuo amministratore; com'è chiamato nel frontispizio delle *Constitutiones synodales*, stampate nel 1547 a Torino, per ordine di mons. Filippo De Mari, vicario generale e vice gerente del card. Innocenzo Cibo, *perpetuus administrator Ecclesiae Taurinensis* (4).

Tuttavia fu data lode al card. Cibo, come d'uno dei più benemeriti pastori della nostra Chiesa, per essere stato oculatissimo a scegliere e costituire al governo spirituale della diocesi dotti e zelanti vicarii generali e suoi luogotenenti, che operavano tante egregie cose, quante ne avrebbe potuto imprendere egli stesso (5).

Il più rinomato di cotali vicari (6) è il menzionato mons. Filippo De Mari, che nel 1545 intraprese la visita pastorale della Dio-

(3) *Storia della Chiesa Metrop. di Torino*. Torino, 1840, pag. 276.

(4) METRANESIO-BOSIO, *Pedemontium Sacrum*, vol. II, pagg. 571, 692. Prevale però, a mio parere, l'autorità di molti altri documenti in cui il card. Cibo è chiamato *Archiepiscopus Taurinensis*.

(5) SEMERIA, l. c., pag. 281.

(6) Da varii atti si conoscono ben tredici vicarii generali del card. Cibo per la diocesi di Torino, susseguentisi dal 1520 al 1549. Cfr. METRANESIO-BOSIO, vol. II, pagine 737-741.

cesi e la terminò l'anno seguente; risultato della quale fu la ripubblicazione delle Costituzioni sinodali, già date dai predecessori Giovanni Ludovico e Giovanni Francesco della Rovere, ben purgate da ogni errore, stampate in caratteri eleganti dal valente tipografo Martino Cravosto, venuto da Venezia a stabilirsi nella nostra città, e i cui esemplari furono distribuiti al clero a modicissimo prezzo.

Alla fine del libro si aggiunse l'orazione domenicale e il simbolo degli apostoli, con dotte e chiare dilucidazioni, ricavate da ottimi autori cattolici, che dovevano servire ai parroci, per fare ogni domenica un po' d'istruzione catechistica al loro gregge. Si dice che il vicario sorvegliasse altresì con severità all'esecuzione di questi ordini, ma il frutto non dovette essere dappertutto rispondente al suo zelo, perchè qualche decennio dopo, un altro prelato rileverà dalla sua visita pastorale che molti padrini e molte madrine di battesimo, anche in città, non sanno recitare le prime orazioni del cristiano.

La Storia generale della Chiesa riconosce meriti maggiori al card. Cibo. Con la sua sapienza e abilità tenne soggette alla Santa Sede molte città dello Stato ecclesiastico, sicchè non cadessero sotto il giogo degli imperiali, mentre Clemente VII dall'esercito di Carlo V era tenuto prigioniero in Castel S. Angelo. In quell'orribile desolazione, egli rincorò i cardinali riuniti a Piacenza e propense a trasferire di nuovo la S. Sede in Avignone, persuadendoli a migliori consigli. Ma per non allontanarci dall'orizzonte della storia di Torino, basterà aggiungere che il card. Innocenzo Cibo finiva di vivere in Roma il 13 aprile 1550, e veniva sepolto in S. Maria della Minerva.

Il nepotismo si riproduceva nella successione all'arcivescovado di Torino, di cui fu investito Cesare Usdimare, genovese, adottato dalla famiglia Cibo, che gli diede al-